



Notiziario

dell'Ufficio Nazionale
per l'Educazione,
la Scuola e
l'Università

2

GIUGNO 2002
ANNO XXVII

QUADERNI
DELLA SEGRETERIA
GENERALE CEI



Anno VI • n. 14

Giugno 2002

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997

Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c

Legge 662/96 • Filiale di Padova • DCI

Taxe perçue - Tassa pagata

Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università
n. 2 - Giugno 2002 - Anno XXVII

*Messaggio di S. S. Giovanni Paolo II
ai partecipanti al VI Incontro Nazionale
dei Docenti Universitari Cattolici* pag. 3

Presentazione
Don Bruno Stenco pag. 7

VI INCONTRO NAZIONALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI CATTOLICI

UMANESIMO CRISTIANO E CULTURA UNIVERSITARIA. I CATTOLICI E LA RIFORMA.

Roma, Università Cattolica, 5-6 ottobre 2001

RELAZIONI

Il Giubileo delle Università:

una prospettiva culturale per tutti

Prof. Paolo Blasi pag. 15

Prof. Francesco Paschino pag. 24

TAVOLA ROTONDA

Dare un'anima alla Riforma

Prof. Luciano Guerzoni pag. 32

Prof. Giandomenico Boffi pag. 40

Prof. Michele Colasanto pag. 45

Prof. Cristiano Violani pag. 50

INTERVENTI

Messaggio del Card. Camillo Ruini pag. 62

Intervento della Dott.ssa Letizia Moratti pag. 64

INCONTRO NAZIONALE DEI RESPONSABILI DIOCESANI
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA
E DEI DIRETTORI DEGLI UFFICI DIOCESANI
PER LA PASTORALE DELLA SCUOLA

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA,
FORMAZIONE DEI DOCENTI
E RIFORME SCOLASTICHE

Quartu S. Elena (CA), 25-27 febbraio 2002

Introduzione all'incontro

S. E. Mons. Angelo Bagnasco. pag. 69

*La pastorale della scuola e l'insegnamento
della religione cattolica nella prospettiva
del Progetto culturale*

Prof. Giuseppe Savagnone. pag. 77

*L'autonomia scolastica e la nuova stagione
della partecipazione:
prospettive per l'animazione cristiana della scuola*

Prof. Don Bruno Stenco
e Prof. Mons. Angelo Vincenzo Zani pag. 100

*Prospettive di animazione cristiana
negli ambienti educativi di istruzione e di formazione*

Prof. Don Carlo Nanni pag. 110

La riforma scolastica in atto

Prof. Giorgio Chiosso pag. 119

*La formazione dei docenti di religione cattolica:
un approccio dalla parte dei docenti
a cura degli Uffici per l'insegnamento
della religione cattolica in Sardegna*

Prof.ssa Maria Grazia Pau. pag. 123

*Insegnamento della religione cattolica
e riforme scolastiche*

S. E. Mons. Attilio Nicora pag. 140

M

messaggio ai partecipanti al VI Incontro Nazionale dei docenti universitari cattolici

S. S. GIOVANNI PAOLO II

Illustri Docenti universitari!

1. - È trascorso oltre un anno dall'incontro che abbiamo avuto in occasione del Giubileo, ma non è diminuito lo slancio che in quei giorni singolarmente preziosi avete potuto attingere.

È stata l'occasione per un *personale incontro con Lui, Gesù Signore*, l'unico nostro Maestro, anzitutto. È Lui la sorgente viva, il centro di irradiazione, l'alimento che nella Parola e nell'Eucaristia si fa sentita esperienza interiore.

È stata pure occasione per una *sempre più approfondita coscienza di Chiesa*, nella reciprocità della comunione e nel sostegno fraterno fra quanti si riconoscono in Cristo come partecipi di una stessa grande famiglia. Ne è derivato un *rinnovato impulso di testimonianza*, teso a calare nel quotidiano del lavoro universitario il dinamismo di una presenza significativa, generosa, autentica.

Vi siete riuniti di nuovo per questo Incontro, accogliendo l'invito a "*prendere il largo*", che ho consegnato come orizzonte di speranza e di azione a tutta la Chiesa, e quindi anche a voi, perché riflettiate sulle implicazioni concrete che la prospettiva del nuovo umanesimo comporta per la vita delle vostre Università.

2. - Sono tempi, questi, di grandi trasformazioni, e anche istituzioni antiche e venerabili, come molte delle Università italiane, sono chiamate a rinnovarsi. In questo processo si intrecciano fattori molteplici, a volte veramente nobili e degni; altre volte, invece, più strumentali, col rischio di ridurre il sapere a mezzo di affermazione di sé, mortificando la professionalità docente ad apprendistato di stampo utilitario e pragmatico.

Il Docente è un maestro. Egli non trasmette il sapere come se fosse un oggetto d'uso e consumo; ma stabilisce anzitutto una relazione sapienziale, che, anche quando non può giungere, per il numero troppo elevato degli studenti, all'incontro personale, si fa parola di vita prima ancora che trasmissione di nozioni. *Il Docente istruisce* nel significato originario del termine, offre cioè un apporto

sostanziale alla strutturazione della personalità; egli *educa*, secondo l'antica immagine socratica, aiutando a scoprire e ad attivare le capacità e i doni di ciascuno; egli *forma*, secondo la comprensione umanistica, che non restringe questo termine alla pur necessaria acquisizione di competenze professionali, ma le inquadra in una costruzione solida e in una correlazione trasparente di significati di vita.

3. - All'insegnamento siete stati chiamati. È una *vocazione*, una vocazione cristiana. A volte essa è sentita come proprio progetto fin dalla più giovane età; a volte si svela attraverso gli accadimenti, apparentemente casuali, ma in realtà provvidenziali, che segnano la biografia di ciascuno. Lì, sulla cattedra, Dio vi ha chiamato per nome, a un servizio insostituibile alla verità dell'uomo.

È questo *il cuore del nuovo umanesimo*. Esso si concretizza nella capacità di mostrare che la parola della fede è davvero una forza che illumina la conoscenza, la libera da ogni servitù, la rende capace di bene. Le giovani generazioni attendono da voi nuove sintesi del sapere; non di tipo enciclopedico, ma umanistico. È necessario vincere la dispersione che disorienta e delinere profili aperti, capaci di motivare l'impegno della ricerca e della comunicazione del sapere e, al tempo stesso, di formare persone che non finiscano per ritorcere contro l'uomo le immense e tremende possibilità che il progresso scientifico e tecnologico ha ottenuto nel nostro tempo. Come agli inizi dell'umanità, anche oggi quando l'uomo vuole disporre a proprio arbitrio dei frutti dell'albero della conoscenza, finisce per ritrovarsi triste operatore di paura, di scontro e di morte.

4. - La *riforma in atto* in Italia, che coinvolge scuola e università, chiama in causa la pastorale ecclesiale, sia per superare forme di stagnazione nel dialogo culturale, sia per promuovere in modo nuovo l'incontro tra le intelligenze umane, incentivando la ricerca della verità, l'elaborazione scientifica e la trasmissione culturale. Si dovrebbe riscoprire anche oggi una rinnovata tensione all'unità del sapere - quello proprio della *uni-versitas* - con coraggio innovativo nel disegnare gli ordinamenti degli studi su un progetto culturale e formativo di alto profilo, a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo.

In quest'opera la Chiesa - che guarda con grande attenzione all'Università, perché da essa molto ha ricevuto e molto si attende - ha qualcosa da donare. Anzitutto, ricordando senza sosta che "il cuore di ogni cultura è costituito dal suo approccio al più grande dei misteri: il mistero di Dio" (*Discorso alle Nazioni Unite in occasione del 50° di fondazione*, n. 9, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XVIII/2, 1995, p. 738). Ricordando, inoltre, che solo in questa ver-

ticalità assoluta – di chi crede, e perciò sempre cerca di approfondire la verità incontrata, ma anche di chi cerca, e perciò è sulla via della fede – la cultura e il sapere si illuminano di verità e si offrono all'uomo come dono di vita.

5. - L'umanesimo cristiano non è astratto. La libertà di ricerca, così preziosa, non può significare neutralità indifferente di fronte alla verità. L'Università è chiamata a divenire sempre più un laboratorio, in cui si coltiva e si sviluppa un umanesimo universale, aperto alla dimensione spirituale della verità.

La *diaconia della verità* rappresenta un compito epocale per l'Università. Essa richiama quella dimensione contemplativa del sapere che disegna il tratto umanistico di ogni disciplina nelle diverse aree affrontate dal vostro Convegno. Da questo atteggiamento interiore deriva la capacità di scrutare il senso degli eventi e di valorizzare le più ardite scoperte. La diaconia della verità è il sigillo dell'intelligenza libera e aperta. Solo incarnando queste convinzioni nello stile quotidiano il docente universitario diventa portatore di speranza per la vita personale e sociale. I cristiani sono chiamati a rendere testimonianza della dignità della ragione umana, delle sue esigenze e della sua capacità di ricercare e conoscere la realtà, superando in tal modo lo scetticismo epistemologico, le riduzioni ideologiche del razionalismo e le derive nichiliste del pensiero debole.

La fede è capace di generare cultura; non teme il confronto culturale aperto e franco; la sua certezza in nulla assomiglia all'irrigidimento ideologico preconetto; è luce chiara di verità, che non si contrappone alle ricchezze dell'ingegno, ma soltanto al buio dell'errore. La fede cristiana illumina e chiarisce l'esistenza in ogni suo ambito. Animato da questa interiore ricchezza, il cristiano la diffonde con coraggio e la testimonia con coerenza.

6. - La cultura non è riducibile agli ambiti dell'utilizzazione strumentale: *al centro è e deve rimanere l'uomo*, con la sua dignità e la sua apertura all'Assoluto. L'opera delicata e complessa di "evangelizzazione della cultura" e di "inculturazione della fede" non si accontenta di semplici aggiustamenti, ma esige un fedele ripensamento ed una creativa riespressione dello strumento metodologico che la Chiesa italiana si è voluta dare in questi ultimi tempi: il "progetto culturale orientato in senso cristiano". Esso nasce dalla consapevolezza che "la sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura ma anche della fede... Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta e interamente pensata, non fedelmente vissuta" (Giovanni Paolo II, *Lettera di istituzione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 1982).

A questa esigenza profonda risponde l'esercizio della carità intellettuale. È questo l'impegno specifico che gli universitari cattolici sono chiamati a realizzare, nella convinzione che la forza del Vangelo è capace di rinnovamento profondo. Che il "Logos" di Dio si incontri con il "logos" umano e diventi il "dia-logos": questa è l'attesa e l'auspicio della Chiesa per l'università e il mondo della cultura.

Il nuovo umanesimo sia per voi prospettiva, progetto, impegno. Esso diventerà allora una vocazione alla santità per quanti operano nell'Università. A questa "misura alta" siete chiamati all'inizio del nuovo millennio.

A conferma di questi miei voti per il vostro Incontro, sui cui lavori invoco copiosi lumi celesti, invio a ciascuno ed alle rispettive famiglie una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 4 Ottobre 2001



resentazione

Don BRUNO STENCO

Questo numero del Notiziario contiene le principali relazioni di due significativi appuntamenti pastorali: il VI incontro nazionale dei Docenti Universitari Cattolici (Roma, 5-6 ottobre 2001) dedicato al tema *Umanesimo Cristiano e Cultura Universitaria. I cattolici e la riforma* e l'incontro di formazione dei responsabili diocesani per l'insegnamento della religione cattolica e dei direttori degli uffici diocesani per la pastorale della scuola (Cagliari, 25-27 febbraio 2002) su *Insegnamento della religione cattolica, formazione dei docenti e riforme scolastiche*.

1. Di fronte
alla riforma
della scuola
e dell'università:
discernimento
pastorale
per un contributo
costruttivo
dei cattolici

Tutto ciò testimonia l'attenta e puntuale riflessione sviluppata dalla comunità cristiana intorno alle problematiche della scuola e dell'università in questa fase di trasformazione dovuta al processo di riforma in corso. Si tratta di una continua attività di discernimento che non sempre va intesa come capacità di rispondere alle immediate esigenze, anche tecniche, richieste dall'evolversi della situazione e dai continui interventi legislativi e amministrativi, ma è piuttosto finalizzata a delineare gli elementi fondamentali e i criteri generali di una presenza laicale cristiana lungimirante, contemporaneamente aderente alla situazione e fedele al Vangelo e all'uomo.

Ce lo ricordano anche le conclusioni della XLIX Assemblea Generale della CEI (Roma, 20-24 maggio 2002): "In risposta alla sfida culturale del nostro tempo, i Vescovi italiani hanno riconfermato l'importanza di una evangelizzazione, che punti a mettere in rapporto la fede con le scelte quotidiane della vita, dando priorità alla formazione di una "coscienza missionaria". La problematica pastorale determinata dai nuovi scenari culturali, ribadiscono i Vescovi, non è legata esclusivamente ad un cambio di strutture o a una ricerca di metodi alternativi di annuncio, ma chiede una particolare attenzione alle persone in essa coinvolte. Questo compito impegna responsabilmente tutti i credenti, sia nella testimonianza esplicita di Cristo come unico Salvatore sia nella proposta concreta e coerente di criteri e di norme di vita conformi all'autentica realtà dell'uomo. Uno specifico richiamo è stato fatto, quindi, al ruolo e alla valorizzazione dei laici cristiani, in continuità con la recente Lettera del Consiglio Episcopale Permanente alla Presidenza dell'Azione Cattolica, con l'invito ai laici a vivere da autentici discepoli del Signore, rendendo a Lui testimonianza

in ogni situazione personale e sociale. Proprio la formazione e la valorizzazione missionaria del laicato è stato auspicato da diversi Vescovi che sia il tema del Convegno ecclesiale nazionale di questo decennio”.

Anche nei recenti *Orientamenti pastorali* per il decennio della Chiesa italiana viene affrontato il tema della missione quale pilastro fondante della attività pastorale della Chiesa nel prossimo decennio. Si tratta di ritrovare uno slancio missionario all'interno delle nostre comunità promuovendo la qualità della formazione e favorendo un'adeguata comunicazione agli uomini del mistero di Dio “In particolare: dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*; fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla *qualità formativa*, in senso spirituale, teologico, culturale, umano¹; favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace *comunicazione agli uomini*, in mezzo ai quali viviamo, *del mistero del Dio* vivente e vero, *fonte di gioia e di speranza* per l'umanità intera” (n. 44). Al n. 61 viene ribadito la necessità di rilanciare la pastorale degli ambienti, attraverso l'operato dei laici aggregati. “In rapporto a quanto si è detto e perché a tutti coloro che l'attendono sia donata la parola del Vangelo, è importante la presenza significativa dei *fedeli laici negli ambienti di vita*. (...) La stessa attenzione e partecipazione riteniamo che i laici cristiani devono poter offrire alla scuola e all'università, interessate da processi di trasformazione in cui occorre ribadire le ragioni dell'educazione della persona nella sua globalità e nella reale libertà. (...) L'intera società, nei suoi vari ambiti, è attraversata da un processo di cambiamenti profondi e accelerati. Diventa prioritaria, di conseguenza, una lettura attenta di tali contesti, onde poter rilanciare una *pastorale d'ambiente* sempre più indispensabile per compaginare la comunità battesimale, per raggiungere quanti sono in attesa dell'annuncio cristiano, per dare efficacia al contributo dei cattolici alla vita della società (...)”.

2. Sostenere la riforma della scuola nei suoi fondamenti: autonomia e raccordo con il territorio

Per quanto riguarda la *scuola*, ha iniziato il suo iter parlamentare il Disegno di legge n. 1306 “Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale”. Fin dal suo insediamento, il Governo ha ereditato la riforma delineata con la legge 10 febbraio 2000, n. 30. La diffi-

¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, 57-63: AAS 81 (1989) 506-518.

coltà applicativa della legge, e la necessità di individuare soluzioni adeguate, hanno reso (secondo il Ministro Moratti) *necessario* un approfondimento. Ma l'esigenza di una riconsiderazione complessiva del sistema educativo si è posta in termini nuovi a seguito dell'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, che ha ridefinito, attraverso la modifica del titolo V della Costituzione, l'assetto delle competenze dello Stato e delle regioni. In base alla nuova normativa costituzionale, allo Stato è ora attribuita potestà legislativa esclusiva in materia di «norme generali sull'istruzione» e di «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale». Alle regioni è attribuita potestà legislativa esclusiva nella materia dell'istruzione e della formazione professionale. *Il disegno di legge, proposto come delega legislativa*, è stato approvato dal Consiglio dei ministri, in via preliminare, il 1° febbraio 2002. È stato quindi trasmesso alla Conferenza unificata Stato-Regioni-città ed autonomie locali al fine di acquisirne il parere. La Conferenza unificata ha esaminato il provvedimento nelle sedute del 14 e del 28 febbraio e del 7 marzo 2002, esprimendo il proprio parere definitivo e positivo in tale ultima data.

Avremo modo di entrare nell'esame dettagliato del testo di riforma e di riferire anche gli elementi di valutazione ricavabili sul piano pastorale dall'insieme delle prese di posizione finora emerse.

Da questo punto di vista la lettura del quaderno non offre una circostanziata ricostruzione della riforma, ma interessanti motivi di riflessione sui temi di fondo e basilari su cui poggia la riforma stessa e che sono ormai consolidati come l'autonomia e l'esigenza del rapporto tra scuola e territorio. In questa prospettiva vengono riportati gli interventi di S. E. Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Pesaro, Segretario della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, su *I nuovi orientamenti pastorali dell'episcopato italiano*, del Prof. Giuseppe Savagnone sul tema della *Pastorale della scuola e l'Insegnamento della religione cattolica nella prospettiva del Progetto Culturale*, di Prof. Don Bruno Stenco, nuovo Direttore dell'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'Università della C.E.I. e di Mons. Vincenzo Zani, Sottosegretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica sul tema dell'*Autonomia scolastica e la nuova stagione della partecipazione: prospettive per l'animazione cristiana della scuola*, del prof. Carlo Nanni su *Prospettive di animazione cristiana negli ambienti educativi di istruzione e di formazione*.

3. Il disegno di legge sull'immissione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica nel contesto della riforma

S. E. il Card. Camillo Ruini, nella prolusione del Consiglio Episcopale Permanente dei giorni 11-14 marzo 2002, ha affermato che "il disegno di legge sull'immissione in ruolo dei docenti di religione cattolica, approvato a metà febbraio dal Governo, è un adempimento atteso fin da quando, in occasione dell'intesa del 1985, veniva affermato l'intento dello Stato di dare una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di religione. In attesa dell'approvazione parlamentare, che si auspica il più possibile rapida, conviene osservare che si realizza così il pieno inquadramento scolastico di questa categoria di docenti, nel rispetto del giusto equilibrio tra le esigenze dello Stato e la specificità dell'insegnamento della religione cattolica, confermando al contempo il carattere pienamente scolastico. Ciò implica un meritato riconoscimento del lavoro svolto dagli insegnanti di religione, in grande maggioranza laici, e delle scelte operate in tutti questi anni dalle famiglie e dagli stessi studenti. Ma ciò impegna parimenti sia i docenti che noi Vescovi e i nostri collaboratori nella pastorale scolastica ad un maggiore sforzo per garantire la qualità della proposta educativa offerta a tutti i ragazzi e i giovani tramite l'insegnamento della religione cattolica".

Nel comunicato finale dello stesso Consiglio si dichiara che "in attesa dell'approvazione parlamentare del disegno di legge sull'immissione in ruolo dei docenti di religione cattolica, che si auspica sollecita, i vescovi, mentre esprimono vivo apprezzamento per il lavoro svolto dagli insegnanti di religione per le scelte operate dalle famiglie e dagli alunni, rinnovano l'impegno a continuare a fare dell'insegnamento della religione una qualificata proposta culturale ed educativa, offerta a tutti gli studenti".

Mentre attendiamo l'esito positivo dell'infinita storia dello stato giuridico siamo chiamati a promuovere una attenta e qualificata opera di formazione dei docenti di religione. In questo Notiziario sono stati raccolte alcune delle relazioni dell'Incontro Nazionale di Cagliari che inquadrano il significato di questo disegno di legge nel contesto della riforma: quella del Prof. Giorgio Chiosso su *Questione educativa, riforme scolastiche e insegnamento della religione cattolica*; quella della Prof.ssa Maria Grazia Pau sul tema *La formazione dei docenti di religione cattolica* e quella di S. E. Mons. Attilio Nicora su *Insegnamento della religione cattolica e riforme scolastiche*.

4. La riforma dell'Università: aspetti culturali e apporto dell'Umanesimo Cristiano

I vescovi italiani nella Nota *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia* (Nota della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, maggio 2000) affermano: "La formazione della persona – in particolare delle giovani generazioni – e la coltivazione del sapere sono da sempre in primo piano nella sollecitudine pastorale della Chiesa, poiché costituiscono dimensione essenziale dell'annuncio del Vangelo di Cristo,

sorgente inesauribile di vita" (n. 1). Più specificamente, uno degli elementi di fondo a cui guardano i Pastori e a cui si orienta il contributo costruttivo del mondo cattolico consiste nel rammentare che la logica dell'efficienza, cui spesso ci si richiama come a principio-guida nella riorganizzazione del sistema universitario, pur apprezzabile e anche necessaria per certi versi, non può costituire il riferimento principale né, tantomeno, esclusivo della riforma. "Al primo posto devono rimanere l'istanza educativa e la risposta alla domanda di formazione, che pongono al centro la persona umana ed ordinano al suo servizio ogni altra attivazione di ricerca e di didattica" (n. 5).

Questo quaderno riportando le relazioni tenute nel VI incontro nazionale dei Docenti Universitari Cattolici (Roma, 5-6 ottobre 2001) dedicato al tema *Umanesimo Cristiano e Cultura Universitaria. I cattolici e la riforma* consente di riflettere a fondo su quella dimensione della pastorale dell'università che si qualifica come *discernimento attorno al tema dell'uomo e del rapporto tra ragione e fede* e che la vede impegnata in un dialogo costruttivo con l'Università a ricostituire i legami tra realtà e finalità, tra scienza e valori etici e a recuperare una rinnovata tensione verso quell'unità del sapere che è la sola garanzia per la formazione integrale della persona. In particolare gli interventi dei proff. Paolo Blasi (Università degli Studi di Firenze) e Francesco Paschino (Università degli Studi di Sassari) delineano le prospettive culturali della riforma universitaria mentre è dedicata al tema significativo *Dare un'anima alla riforma* la tavola rotonda nella quale intervengono il prof. Luciano Guerzoni (Università degli Studi di Modena), il prof. Giandomenico Boffi (Università degli Studi di Chieti), il prof. Michele Colasanto (Università Cattolica S. Cuore di Milano), il prof. Cristiano Violani (Università degli Studi di Roma). Infine si riporta il significativo intervento di saluto del Santo Padre Giovanni Paolo II e i discorsi di S. E. il Card. Camillo Ruini e del Ministro on. Letizia Moratti.

**VI Incontro Nazionale
dei Docenti Universitari Cattolici**

**UMANESIMO CRISTIANO
E CULTURA UNIVERSITARIA.
I CATTOLICI E LA RIFORMA**

*Roma, Università Cattolica,
5-6 ottobre 2001*

R

elazioni

Il Giubileo delle Università: una prospettiva culturale per tutti

Prof. PAOLO BLASI, Università degli Studi di Firenze

Questo VI *Incontro nazionale dei docenti universitari cattolici* si svolge in un momento particolarmente significativo: è trascorso infatti un anno dal Giubileo degli universitari che si è svolto dal 4 al 10 settembre del 2000 ed è appena iniziato l'Anno Accademico 2001-2002, il primo che vede attuata in tutti gli Atenei Italiani la riforma degli ordinamenti universitari, nota come 3+2, che discende dalla finalmente realizzata autonomia didattica.

Si apre quindi una stagione di profondi cambiamenti che coinvolgeranno non solo gli studenti ma anche tutti i docenti che diventeranno protagonisti dei nuovi contenuti e delle nuove modalità che dovranno caratterizzare la rinnovata e aggiornata funzione formativa ed educativa degli Atenei.

Il mondo cattolico, studenti e docenti, dovrà impegnarsi nei prossimi anni per dare un contributo qualificato e culturalmente elevato a questi processi: le riflessioni fatte sia nella fase di preparazione del Giubileo degli universitari, sia durante i convegni che lo hanno caratterizzato, sia successivamente anche attraverso le iniziative della CEI riguardanti il Progetto Culturale, costituiscono una base importante per impostare il lavoro che ci coinvolge sul piano organizzativo e culturale.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, certamente anche memore della fecondità culturale degli incontri settimanali che, come Vescovo di Cracovia, organizzava con professori e studenti di quello storico Ateneo, ha voluto che nel corso dell'anno giubilare una settimana fosse specificamente dedicata agli universitari.

L'attuale Pontefice è stato da sempre attento e interessato ai processi conoscitivi dell'uomo e alle modalità di formazione della cultura moderna, ed è sempre stato convinto della necessità di coniugare cultura e fede, cioè di ricomporre l'unità del sapere disar-

ticolata nei secoli passati anche per il grande sviluppo della scienza, nonché per l'affermarsi di ideologie che hanno favorito nel mondo occidentale l'emarginazione della cultura religiosa.

Già il 18 aprile 1982 Giovanni Paolo II così parlava all'Università di Bologna: "Si tratta di sviluppare un nuovo umanesimo, aperto alla trascendenza e ai suoi valori, che ne rappresentano il fondamento più vicino. [...] La ricomposizione del sapere, l'esaltazione dell'uomo che è immagine di Dio, lo stile di fraternità, la comunione fra i popoli, sono tutte mete che corrispondono pienamente al disegno del Creatore, da cui tutto proviene e a cui tutto deve essere ricondotto mediante Gesù Cristo e l'opera dell'uomo da Lui illuminato e redento".

Per questo egli ha voluto che il Giubileo degli universitari avesse come tema 'L'università per un nuovo umanesimo' e che fosse l'occasione per aprire la comunità cristiana a tutto il mondo universitario. Tale iniziativa ha avuto quindi carattere universitario e dimensione mondiale ed ecclesiale.

Il programma, come è a tutti noto, si è articolato nella prima parte della settimana in ben 61 convegni. Le aree di ricerca indicate sono state quattro:

- 1) *La presenza umana - Genealogia, biologia, biografia*
Quest'area si è articolata in 16 convegni che hanno trattato i diversi aspetti della persona umana, quelli storici, filosofici, metafisici, nonché quelli scientifici ed etici riguardanti la genetica, il cervello e la mente, l'inizio della vita e i diritti dell'uomo.
- 2) *La città dell'uomo - Società, ambiente, economia*
Quest'area si è articolata in 18 convegni che hanno discusso i vari aspetti e problemi della moderna società globale, come la salute, la qualità della vita, la democrazia e la giustizia, nonché i rapporti economia-ambiente e i problemi da risolvere come il rapporto Nord-Sud, la produzione alimentare, le nuove povertà, lo sviluppo sostenibile, etc..
- 3) *La visione delle scienze - Scoperte, tecnologie, applicazioni*
Quest'area si è articolata in 16 convegni che hanno discusso di scienza e conoscenza con particolare riferimento alle frontiere della fisica, alle scienze della terra, al rapporto uomo-tecnica nonché al rapporto uomo-ambiente e ai problemi nuovi da affrontare, agli sviluppi della biologia e della medicina e ai problemi etici che tali sviluppi comportano.
- 4) *Creatività e memoria - Le arti figurative, letterarie, musicali, drammatiche*
Quest'area si è articolata in 11 convegni che hanno trattato in particolare i rapporti tra arte e religione, la storia del cristianesimo e le civiltà nel Mediterraneo, l'immagine dell'uomo e la crisi dell'umanesimo.

Il Giubileo degli universitari ha avuto poi come momento aggregante e conclusivo l'incontro mondiale dei Rettori l'8 settembre nell'Aula Magna della Sapienza, l'incontro plenario col Santo Padre sabato mattina nella sala Nervi e la solenne messa pontificale cui il Papa ha presenziato sul sagrato di S. Pietro la domenica mattina sotto un caldo sole e alla presenza di una sterminata folla.

Voglio rilevare un fatto importante che ha caratterizzato questi momenti conclusivi del Giubileo degli universitari: la partecipazione attenta, interessata e commossa di tanti docenti, presidenti e rettori di provenienza culturale e religiosa diversa. Alla chiamata a Roma di Giovanni Paolo II per costruire insieme un nuovo umanesimo hanno risposto non solo cattolici impegnati nella formazione superiore, ma anche rettori e docenti di università ebraiche, islamiche (per tutte il Segretario Generale della Lega delle Università Islamiche, prof. Gaafar Abd el-Salam Ali), di università indiane, cinesi, giapponesi, africane, etc.

È apparso chiaro dai discorsi pronunciati dai rettori che pur partendo da situazioni storiche, culturali e religiose diverse tutti cercano di camminare verso una cultura e una società che pur rispettando le specificità di ognuno sia fondata sul valore assoluto e primario della persona umana intesa come essere che fa riferimento a Dio Creatore e integra in se stesso le dimensioni fisiche e metafisiche.

He Fang Chuan, Vicepresidente dell'Università di Pechino, ha detto: "Venendo da lontano, da Pechino, ho il piacere di informarvi che i responsabili delle Università in Cina condividono lo stesso profondo interesse per i temi che stiamo discutendo oggi".

È emerso che il mondo cristiano deve recuperare la dimensione religiosa dell'uomo e il suo rapporto quotidiano con Dio, dimensione marginalizzata negli ultimi secoli mentre si sviluppavano la scienza e la tecnologia, l'organizzazione sociale, la libertà politica e la democrazia.

Il mondo islamico è invece impegnato a raggiungere gli stessi livelli del mondo occidentale nella scienza e nella tecnologia, nello sviluppo economico e nel livello di vita della popolazione, avendo peraltro saputo preservare meglio dell'occidente l'unità dell'essere umano e il ruolo primario della sua dimensione religiosa.

È quindi un'esigenza profonda e condivisa dei rettori e docenti universitari quella di promuovere la conoscenza e la comprensione di culture e religioni diverse, superando il concetto eurocentrico di tolleranza, promuovendo il dialogo e la cooperazione senza peraltro rinunciare alla propria identità. Il mondo universitario, così come è già avvenuto nel campo delle scienze fisiche, sta camminando verso una globalizzazione delle conoscenze, coniugando alcuni valori generali da tutti condivisi con la diversità sto-

rica e culturale di ogni persona e di ogni popolo, diversità vista non come minaccia alla propria identità ma come opportunità di arricchimento e occasione di dialogo e di condivisione di esperienze diverse.

La società della conoscenza che nasce dallo sviluppo della scienza, della tecnologia e della comunicazione, e che pertanto si realizza nel contesto globale, non può che essere una società multietnica e multireligiosa, cioè una società delle culture, delle storie dei popoli, delle vite uniche e diverse di ogni singolo essere umano, società basata quindi sul dialogo, sulla conoscenza e comprensione reciproca. In questa società la risorsa più importante diventa il capitale umano e quindi obiettivo primario la sua valorizzazione attraverso l'educazione e la formazione più diffusa possibile.

Il ruolo delle università diventa quindi quello di essere istituzioni leader in questo processo verso un nuovo umanesimo. Come ha ricordato il professor Satya Gopal, Vice-Chancellor dell'Università Indiana di Mangalore: "La potenza della scienza e della tecnologia deve essere guidata dai più alti principi etici, morali e spirituali. Scienza e religione, innovazione tecnologica, speranza spirituale debbono procedere insieme"; e come ha detto il professor Brazão Mazula, Rettore dell'Università di Maputo in Mozambico: "L'umanesimo è soprattutto un'attitudine e un processo educativo ... [e quindi] ... le università sono chiamate a sviluppare un umanesimo basato sulla capacità di parlare e coesistere con gli altri, di essere copresenti (umanesimo inter-comunicativo e copresente). [...] Il nuovo umanesimo deve essere costruito stabilendo dei dialoghi con altri umanesimi che siano copresenti storicamente". Questa è la sfida che le università, sempre più consapevoli della loro responsabilità sociale, debbono affrontare e vincere nel primo secolo del terzo millennio.

La preparazione dei convegni è stata poi un'occasione preziosa di riflessione sui grandi temi che l'uomo deve affrontare e risolvere all'inizio del terzo millennio. I 61 convegni del Giubileo degli Universitari hanno fornito infatti un contributo ricco e qualificato che deve servire come base di riflessione per procedere nella direzione indicata. L'impostazione tematica multidisciplinare ha favorito il fecondo colloquio tra docenti provenienti da discipline diverse nonché da università diverse.

I temi dei convegni sono stati raggruppati in quattro grandi aree: la presenza umana, la città dell'uomo, la visione delle scienze, la creatività e la memoria. È stata un'indicazione forte che il cammino dell'università verso un nuovo umanesimo deve concretizzarsi nell'obiettivo di perseguire l'unità del sapere, e ciò deve avvenire attraverso l'integrazione delle quattro dimensioni che concorrono a definire l'essere umano e che trovano riferi-

mento nelle quattro aree tematiche giubilari. Esse sono: quella religiosa, quella scientifico-tecnica, quella economico-sociale e quella comunicativo-artistica.

Infatti la crisi dell'uomo moderno è nata proprio dall'aver preteso di proiettare il suo essere solo in alcune delle dimensioni che lo costituiscono, marginalizzando le altre: così è avvenuto col marxismo e col capitalismo che hanno ridotto l'uomo alla sola dimensione economica; così è avvenuto col positivismo che lo ha proiettato solo nella dimensione scientifica, e così più recentemente è avvenuto con la società dell'informazione che tende a ridurlo alla sola funzione comunicativa. Sempre comunque è stata marginalizzata la dimensione religiosa dell'uomo, e ciò è a mio avviso anche una delle cause della crescita degli integralismi che sono sorti nel resto del mondo contro la civiltà occidentale.

L'unità del sapere e dell'essere che deve caratterizzare il nuovo umanesimo si persegue anche facendo incontrare studiosi che hanno fatto cammini diversi e che, partecipando gli uni agli altri le proprie esperienze, arricchiscono ciascuno le proprie conoscenze. Essi dovranno sviluppare nuovi processi formativi e di apprendimento tali da realizzare ciascuno in modo personale ed unico, quella unità del sapere che appunto Giovanni Paolo II considera la base per la costruzione del nuovo umanesimo.

L'unità del sapere, lungi dall'essere, come pensavano gli enciclopedisti, la mera somma delle conoscenze riunita in tanti volumi (le enciclopedie) o, come si potrebbe pensare oggi, un'immensa banca dati di tutto il sapere, essa unità va vista come un 'habitus' (così la definisce Tanzella Nitti nel suo volume 'Passione per la verità e responsabilità del sapere') di cui dobbiamo essere portatori coscienti. Tale 'habitus' o atteggiamento ci permette di ricostruire in noi l'uomo intero e di ricollocarlo al centro della conoscenza e della cultura, valorizzandone il ruolo nella società e nello sviluppo del mondo. Così si potrà realizzare il nuovo umanesimo, un umanesimo globale, l'umanesimo del III millennio.

Questo incontro prevede un approfondimento dei grandi temi costituenti le quattro aree e si propone di individuare nuove proposte da sviluppare in quelli che vengono chiamati laboratori di ricerca.

La rilettura degli atti o delle sintesi dei risultati dei 61 convegni potrà offrire a ciascuno interessante materia di riflessione, non solo per quanto concerne nuove ricerche da intraprendere, come ho già detto, ma anche per rivedere modalità e contenuti dell'azione formativa che ciascuno di noi compie in qualità di docente nelle aule e nei laboratori universitari nonché nel contesto sociale in cui vive.

Un punto mi sembra importante evidenziare: il crollo delle ideologie ha rimosso i binari fissi lungo i quali si sono sviluppate nel secolo scorso culture e politiche che hanno perso presto l'aggancio con la realtà per inseguire gli obiettivi ideologici e quindi hanno abbandonato la gerarchia naturale dei valori producendo risultati nefasti per tutto il mondo. Il loro crollo, in particolare il crollo del comunismo, ha allentato la tensione mondiale ma nello stesso tempo ha favorito l'emergere di tensioni particolari, di nazionalismi e integralismi, mentre l'America, unica grande potenza rimasta, diventava rapidamente il bersaglio di ogni scontento, di ogni opposizione alla globalizzazione crescente vista solo come americanizzazione del mondo: l'atto di terrorismo che ha insanguinato New York e Washington è un'aberrante esemplificazione di questa situazione.

Oggi è sempre più urgente colmare il vuoto culturale lasciato dal crollo delle ideologie e ciò va fatto nel rispetto della diversità delle culture nel mondo e in un contesto che non può che essere globale. Ebbene a mio avviso è necessario ripartire dalla realtà ricordandoci che la realtà è l'ambito in cui la verità sussiste e che è vero ciò che è reale e non ciò che più corrisponde ad una certa ideologia! Ma poiché la realtà si fa conoscere nell'esperienza è necessario sviluppare le conoscenze attraverso la messa in comune delle proprie esperienze e l'attenzione alle esperienze degli altri.

Questo atteggiamento è già caratterizzante della scienza e la cultura scientifica ha acquisito da sempre una dimensione globale, favorita anche dal linguaggio comune col quale in ogni paese la scienza oggi si esprime. Esso deve estendersi anche agli altri campi del sapere e della conoscenza. Di fronte ad un fatto la dimostrazione del fatto è il fatto stesso: la realtà infatti si coglie! Questo deve diventare il punto di partenza per una conoscenza e comprensione reciproca e quindi per creare le condizioni per l'affermazione del valore assoluto della persona umana, e quindi per la realizzazione di un nuovo umanesimo globale.

Giovanni Paolo II alle Università Polacche il 4 gennaio 1996 così si esprimeva: "L'uomo vive di scienza! Di scienza, cioè di ricerca della verità su se stesso, sul mondo che lo circonda, sul cosmo e infine su Dio. L'uomo non è soltanto creatore della cultura ma vive della cultura e attraverso la cultura". Anche Dio si è fatto conoscere quando si è rivelato, quando in Cristo è diventato realtà, realtà acquisita dagli Apostoli attraverso la loro personale esperienza, esperienza raccontata nei Vangeli e a noi pervenuta. Questo è ciò che è alla base della fede di ogni cristiano.

Quindi a mio avviso il primo problema da un punto di vista culturale è riscoprire il valore della realtà, il suo valore di verità, abbandonando definitivamente la tentazione comune a tutte le

ideologie, tentazione già sperimentata da Adamo, e cioè quella di poter essere come Dio, di sostituirsi a Lui.

Per ottenere ciò è necessario a mio avviso rivedere i processi educativi sia nella famiglia che nella scuola: l'uomo deve essere capace di 'cogliere' la realtà anche quando per lui è negativa: una sconfitta, una difficoltà, per esempio. Deve saper distinguere la realtà reale da quella virtuale sempre più diffusa e accattivante.

Perciò è necessario superare anche l'attuale diffusione di un concetto errato di libertà, cioè che la libertà consiste nel poter fare ciò che ci si sente di fare; la libertà vera, quella che esalta la dignità della persona umana, è invece capacità di governare i propri comportamenti, così come va rivista l'impropria estensione ad ogni realtà sociale del concetto di democrazia per cui con una maggioranza si può affermare come vero anche ciò che non corrisponde alla realtà.

Non è mio compito oggi entrare nel merito di come affrontare questi problemi: ho voluto soltanto ricordarli perché costituiscono l'oggetto della riflessione che ogni docente dovrebbe fare davanti alla responsabilità educativa e formativa che ha nei confronti dei suoi studenti e della società intera.

Le riforme approvate negli ultimi anni per le Università e in particolare l'introduzione dell'autonomia didattica richiedono non solo dei profondi cambiamenti organizzativi ma anche una radicale revisione delle modalità e dei contenuti della didattica, revisione che coinvolge e coinvolgerà per molti anni tutti i docenti e che modificherà profondamente l'attuale cultura universitaria. Per questo trovo utile e tempestivo che in questo incontro si affronti anche il tema di come i cattolici si pongono di fronte alla nuova università.

La riforma universitaria approvata negli ultimi anni completa il processo di acquisizione di autonomia da parte degli atenei secondo quanto previsto anche dalla Costituzione ma mai attuato prima. Dopo l'autonomia statutaria e organizzativa (legge 168 del 1989) e quella budgettaria (legge 537 del 1993) che hanno coinvolto sostanzialmente solo gli organi di governo degli atenei, nonché i responsabili delle varie strutture, è stata finalmente attuata anche l'autonomia didattica, che coinvolge e coinvolgerà tutti i docenti e studenti, nessuno escluso.

L'attuale riforma si inserisce nell'iniziativa europea di armonizzazione dei diversi sistemi di formazione superiore, iniziativa partita col documento siglato alla Sorbona nel maggio del 1998 da Francia, Italia, Germania e Inghilterra, e consolidatasi a Bologna nel giugno 1999 con un articolato documento firmato da 29 paesi. Il processo così avviato sta realizzandosi e il punto sulla situazione è stato fatto recentemente a Praga nel maggio del 2001 in un incontro di oltre 30 ministri. Altri paesi hanno sottoscritto il docu-

mento di Bologna ed è stato indicato nel 2010 l'anno in cui il processo di armonizzazione dovrà essere concluso.

L'architettura della formazione superiore dovrà basarsi su tre livelli, un primo livello di almeno tre anni che nel nostro paese si chiamerà 'laurea', un secondo livello che si chiamerà 'laurea specialistica' e un terzo livello di ulteriori tre anni che corrisponderà al dottorato di ricerca. Sono previsti nel nuovo ordinamento scuole di specializzazione e master di primo e secondo livello con finalità per lo più professionalizzanti.

Questa articolazione è legata all'introduzione dei crediti (180 per la laurea, 300 per la laurea specialistica) che misurano per ogni corso il carico di studio di uno studente medio (1 credito = 25 ore) e che, aggiunti alle valutazioni qualitative che rimarranno, permetteranno una più facile mobilità tra i vari curricula all'interno di un ateneo e tra ateneo e ateneo.

La legge italiana ha previsto che il primo triennio sia organizzato in classi (42), con vari indirizzi per ogni classe, e il secondo biennio in classi specialistiche (107). Tali classi rappresentano la nuova articolazione dell'offerta didattica, sostituiscono in questo facoltà e corsi di laurea, sono più rispondenti alla richiesta formativa sempre in evoluzione, possono essere modificate con facilità per adattarsi alle sempre nuove esigenze.

Il nuovo ordinamento è partito quest'anno dopo un intenso lavoro preparatorio da parte di tutti gli atenei con il coinvolgimento di tutti i docenti.

Gli obiettivi che la nuova organizzazione si propone sono prima di tutto adeguare l'offerta didattica alla domanda tenendo conto che il mondo del lavoro richiede sempre più persone con una solida preparazione di base che permetta poi di acquisire competenze operative via via diverse tenendo conto che la maggioranza dei laureati cambierà più volte lavoro nel corso della propria vita produttiva e che ogni anno nascono nuovi lavori e ne finiscono di vecchi.

Inoltre ci si propone di portare alla laurea almeno il 70-80% degli iscritti al primo anno che in Italia rappresentano oggi oltre il 50% dei diciannovenni.

Ciò deve essere ottenuto riorganizzando la didattica e i suoi contenuti in base ai crediti disponibili e fornendo adeguati supporti agli studenti per aiutarli nello studio (tutor, biblioteche, servizi informatici, etc.).

Finalmente si prende atto da parte del corpo docente e degli organi di governo degli atenei che le università non sono più istituzioni di élite che preparano il 2-3% dei giovani ai ruoli dirigenziali del paese, bensì sono strutture di formazione superiore che debbono fornire oggi al 50% dei giovani in età e fra pochi anni a tutti gli studenti adeguate competenze e sviluppare in loro le capacità

necessarie a vivere e lavorare nella società della conoscenza sempre più complessa e globale.

Naturalmente la legge fornisce gli strumenti e indica gli obiettivi ma è compito dei docenti far funzionare tali strumenti, elaborare nuovi contenuti e sperimentare nuove modalità didattiche oltre che tenere aggiornata l'offerta didattica.

È chiaro a tutti quindi che l'applicazione della legge consiste oggi solo nell'avvio della nuova struttura, ma che ci vorranno anni di ricerca e di sperimentazione per produrre quel cambiamento che la società globale della conoscenza richiede. Chi saprà meglio lavorare in questa direzione, saprà quindi raggiungere livelli quantitativi e qualitativi migliori di formazione superiore, sarà grandemente avvantaggiato come paese non solo nella competizione economica e produttiva, ma anche nell'organizzazione sociale e nella qualità della vita dei suoi cittadini.

La risorsa umana è ormai considerata da tutti la risorsa strategica sulla quale è necessario investire adeguate risorse finanziarie (in Italia per studente universitario si investe oggi solo la metà della Francia e un terzo di Germania e Inghilterra).

L'università è quindi chiamata a un compito nuovo: formazione superiore per tutti con aiuto particolare ai meno capaci e formazione aggiuntiva ai più capaci, nonché contenuti sempre aggiornati e curricula nuovi multidisciplinari.

L'università dovrà formare persone capaci di vivere in un contesto globale, di comunicare con almeno due lingue oltre la propria, di conoscere e comprendere altre culture e di condividere e scambiare esperienze con altre persone di paesi, culture e religioni diverse.

La valorizzazione della persona nella sua specificità, nel suo contesto storico e culturale dovrà essere adeguata alla crescente complessità della società, e si dovrà essere capaci di educare ad affrontare i problemi locali in un contesto globale.

L'università quindi nello sviluppare la ricerca dovrà aprirsi alla ricerca multidisciplinare, dovrà favorire il colloquio fra le varie discipline nonché il superamento dei rigidi schemi disciplinari.

Per perseguire lo sviluppo armonico della persona umana ricomponendo nell'unità dell'essere tutte le dimensioni che la caratterizzano, la cultura religiosa dovrà ritrovare anche a livello universitario la sua giusta collocazione accanto a quella scientifica, economica, umanistica.

I convegni del Giubileo degli universitari, l'incontro dei rettori e le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II hanno messo in evidenza come le conoscenze scientifiche, economiche, umanistiche pongano problemi che richiedono anche risposte etiche per salvaguardare la dignità della vita e della persona umana. Quante più

conoscenze e potenzialità tecniche acquisisce l'uomo, tanto più risulta necessario che tutti acquisiscano una maggiore coscienza della propria responsabilità sociale e quindi siano eticamente più maturi e consapevoli: grande può essere in questo campo il contributo dei docenti cattolici anche utilizzando le nuove opportunità offerte dalla riforma.

Vorrei concludere citando un grande scrittore laico, Claudio Magris. Egli ha affermato che "[...] l'oblio della cultura religiosa è un aspetto di quella crisi della memoria storica che rappresenta una grave minaccia per la pienezza e la libertà della nostra intelligenza e della nostra persona".

Prof. FRANCESCO PASCHINO, Università degli Studi di Sassari

È passato poco più di un anno dalla celebrazione del Giubileo delle Università, ma la sensazione interiore, la gioia del momento, direi storico per il mondo accademico e per la Chiesa, e la consapevolezza di dare a quell'idea illuminata che ha avuto l'avvio con la costituzione dell'Associazione tra i docenti per il Grande Giubileo, è ancora vivo nella nostra memoria.

Dal 16 dicembre 1997, giorno dell'annuncio dato dal Santo Padre Giovanni Paolo II durante l'omelia della Santa Messa per gli universitari nella Basilica Vaticana, è cominciata la fase di preparazione dei convegni, che ha visto gruppi di docenti in tutti gli Atenei coinvolti prodigarsi in uno sforzo imponente e corale per organizzare iniziative spirituali e dibattiti culturali. L'evento è stato celebrato in tre momenti nell'arco della stessa settimana:

- dal giorno 4 al giorno 8 settembre si sono svolti contemporaneamente i 61 convegni scientifici;
- il giorno 9 settembre, in una Sala Nervi gremita, il Santo Padre ha incontrato e salutato i partecipanti e dopo aver ascoltato le conclusioni dei convegni scientifici ha tenuto il Suo discorso;
- il giorno 10 settembre, la conclusione in Piazza San Pietro, alla presenza di oltre 30.000 persone, con la solenne concelebrazione della Santa Messa, presieduta dal Papa.

Ampi e numerosi sono stati gli argomenti affrontati, incentrati sul tema di fondo: *"L'Università per un nuovo umanesimo"*, nelle 18 sedi universitarie coinvolte: 17 italiane (Assisi, Bologna, Campobasso, Cassino, Chieti, Firenze, L'Aquila, Messina, Milano, Modena, Napoli, Orvieto, Rimini, Roma, Sassari, Urbino e Viterbo) e 1 straniera (Gerusalemme), nelle quali hanno preso parte complessivamente circa 10.000 convegnisti, provenienti da 96 Paesi.

Per poter analizzare compiutamente il tema, i convegni sono stati suddivisi in quattro aree in ciascuna delle quali, partendo dalla persona umana, si sono voluti approfondire gli aspetti essenziali in cui si esprime quotidianamente la vita dell'uomo.

I temi per ciascuna area erano:

- 1) La persona umana. Genealogia, biologia, biografia;
- 2) La città dell'uomo. Società, ambiente, economia;
- 3) La visione delle scienze. Scoperte, tecnologie, applicazioni;
- 4) Creatività e memoria. Le arti figurative, letterarie, musicali, drammatiche.

Il numero dei convegni per ciascuna area sono stati: 16 per la prima, 18 per la seconda, 16 per la terza e 11 per la quarta. Agli stessi è stata registrata un'elevata partecipazione di docenti (5700) e di relatori (1876), il 38% dei quali stranieri. Le nazioni maggiormente rappresentate sono state: Stati Uniti d'America (17,2%), Spagna (11,2%), Francia (5,6%), Regno Unito (5%), Germania (4,1%). In ogni caso, erano presenti ricercatori di tutti i continenti provenienti anche dai Paesi più piccoli.

Nella 1ª area (*La persona umana. Genealogia, biologia, biografia*) e particolarmente nel settore della biologia, nei convegni specifici gli scienziati presenti, che si occupano di biomedicina, di ricerca genetica, neurologia, fisiologia e psicologia, sono giunti alla conclusione che, nonostante i progressi, la scarsa interazione tra i vari settori della scienza abbia limitato la ricerca. Non dimentichiamo che, probabilmente, i progressi più sorprendenti della biomedicina sono stati compiuti nel campo della teoria sul genoma umano. Inoltre, notevoli passi avanti sono stati fatti sulle conoscenze della specializzazione cellulare e sulla complessità del sistema nervoso centrale, ma soprattutto sulla velocità con la quale la conoscenza infantile procede verso la maturità. Risultati scientifici di tale portata non potranno e non dovranno essere trascurati, perché con essi l'uomo avrà la possibilità di lenire alcune sofferenze proprie del sistema nervoso con evidenti vantaggi sociali. Di conseguenza, il ruolo dei ricercatori clinici diventa fondamentale al momento della collaborazione tra questi e coloro che sono affetti da alterazioni genetiche ed altri difetti.

Ancora più importante, secondo gli studiosi, è la rivoluzione genetica sulla scienza e tutte le conseguenze che essa porterà tanto che, si ipotizza, l'essere umano in futuro potrà influenzare direttamente la propria evoluzione ridisegnando le proprie caratteristiche. Pertanto, alla base di tutto è fondamentale definire regole e principi etici tanto che nei dibattiti è emerso che questa potrebbe essere la più grande sfida morale che l'essere umano abbia mai dovuto

affrontare. Il Papa, nella Lettera apostolica "Novo millennio ineunte" (51), sottolinea il rispetto della vita di ciascun essere umano dal concepimento fino al suo tramonto naturale.

I diversi studiosi che si occupano di diritto hanno riflettuto sulle conseguenze della globalizzazione e delle relazioni interculturali asserendo che questi rappresentano sicuramente alcuni dei risvolti più importanti nello sviluppo della società. La loro "applicazione" potrà essere motivo di persuasione che potrà condizionare i Paesi deboli nello scenario politico internazionale.

Sulle fondamentali questioni teologiche e filosofiche dell'essere, gli studiosi hanno avuto modo di sottolineare gli enormi progressi conseguiti nel campo della biologia umana e dei cambiamenti della condizione sociale e giuridica della famiglia, ma hanno osservato, nell'ultimo scorcio del secolo appena trascorso, un grande silenzio dell'antropologia contemporanea nei riguardi della dimensione spirituale della persona che non ha certamente favorito la profonda comprensione di questa.

Il tema della 2^a area (*La città dell'uomo: società, ambiente, economia*) è stato il più "affollato" non perché più importante, ma perché la società, l'ambiente e l'economia toccano l'uomo in tutte le sue dimensioni: socio-economica, ecologica, politica, morale, spirituale e religiosa. Il confronto si è sviluppato sugli aspetti contrastanti di un progresso scientifico e tecnico senza precedenti che ha dato un forte impulso alla globalizzazione mettendo in pericolo gli equilibri ecologici e che tende a rimettere in discussione il concetto cristiano della vita e del pensiero. A questo punto è doveroso porsi una domanda: come si gestiranno gli effetti di tutti questi fenomeni che sfuggono al controllo compromettendo l'uomo? Non si può subire passivamente questa impostazione, è necessaria una risposta a queste sfide che quotidianamente affrontiamo. In primis occorre promuovere una "economia umana", come sottolineato dall'enciclica *Populorum progressio*, (35) perché se il mondo industrializzato si addentra sempre più profondamente nei territori del superfluo, dove la sovralimentazione costituisce un problema per la salute umana, nella parte povera non si riesce ad accedere all'essenziale. Però, non possiamo non essere consapevoli che su tutto questo si innescano piccole e grandi ipocrisie considerando che il problema della fame non è prevalentemente o prioritariamente scientifico o tecnico, ma politico, amministrativo, gestionale. Questo implica la ricerca di soluzioni ai problemi della disoccupazione e della povertà, del debito e dei mercati, dell'informazione e dell'accesso alle tecnologie e ai risultati della ricerca medica.

Nei diversi convegni queste considerazioni hanno portato a sottolineare quanto ribadito nella dottrina della Chiesa, l'uomo deve essere al centro dello sviluppo della società contemporanea e le riflessioni sulle città e sull'ambiente devono basarsi sulla dignità inalienabile della persona e sulla ricerca della qualità della vita per tutti. Una "città umana" fondata sull'uomo e per l'uomo, come è stato definito nei dibattiti, deve essere un fondamento della ricerca universitaria nelle scienze sociali.

Nei convegni concernenti la 3ª area (*La visione delle scienze: scoperte, tecnologie, applicazioni*), sono stati discussi e valutati i risultati scientifici ottenuti recentemente nei diversi campi: dalla fisica alla ricerca spaziale, dalla biologia alle scienze della terra a quelle informatiche. Essi sostanzialmente sono stati raggruppati in tre temi: il carattere e lo scopo della scienza, la rilevanza sociale della ricerca ed infine i problemi urgenti della vita.

La constatazione generale è che gli scienziati sono sempre più tenacemente assorbiti dai particolari della loro ricerca, smarrendo una visione più ampia del loro lavoro e delle sue prospettive, inclusi gli aspetti etici e morali. Dai dibattiti e dalle tavole rotonde è emersa la necessità di individuare un riferimento più appropriato, più ampio ed a base filosofica, al fine di non ottenere risultati scientifici "puramente tecnici", auspicando una umanizzazione del mondo della scienza e della tecnologia. D'altra parte, come è già stato precedentemente accennato, la tecnologia si sta sviluppando ad una velocità senza precedenti e sta influenzando ogni aspetto della vita dei singoli e delle società. La preoccupazione diffusa è che l'applicazione delle possibili tecnologie senza limitazioni potrebbe portare ad effetti dannosi e alla "de-umanizzazione", è necessario un discernimento fra quelle accettabili e desiderabili. Tutto ciò trova le sue ragioni al di fuori dell'ambito specifico coinvolgendo un contesto più ampio basato su riflessioni fondamentali ed etiche. Questo ha posto gli scienziati di fronte ad un bivio fondamentale: la scienza deve essere "a-valutativa", ossia indipendente da un sistema di valori esterni, oppure l'applicazione delle scoperte scientifiche deve considerare l'essere umano. In estrema sintesi, il *trait d'union* fra lo scienziato e il beneficiario deve essere unidirezionale o bidirezionale. "...il servizio all'uomo ci impone di gridare, opportunamente e importunamente, che quanti s'avvalgano delle nuove potenzialità della scienza, specie sul terreno delle biotecnologie, non possono mai disattendere le esigenze fondamentali dell'etica..." è riportato nella "Novo millennio ineunte" (51).

Gli esempi di un'applicazione "a-valutativa" dei risultati della ricerca scientifica non mancano: dalle armi nucleari e da altri mezzi di distruzione, all'inquinamento chimico e alla degradazione del-

l'ambiente che portano a effetti dannosi stravolgendo l'uomo. L'università, impegnata fin dalle sue origini a guardare alla vita umana, dovrebbe certamente contribuire a colmare il divario tra tecnologia e società.

Nella 4ª area (*Creatività e memoria: le arti figurative, letterarie, musicali, drammatiche*) il confronto è avvenuto fra docenti universitari e artisti, scrittori, poeti, compositori, registi cinematografici. I docenti hanno presentato l'influsso, sotto il profilo linguistico-storico-filosofico-estetico, di grandi opere ispirate al messaggio cristiano, gli altri hanno testimoniato la propria esperienza creativa, sollecitata e stimolata dallo stesso messaggio. Fra tutte è stata sicuramente l'area in cui è emersa l'esigenza di un urgente superamento dell'egemonia della cultura secolarizzata sempre più dominata da una ragione utilitaristica caratterizzata dalla prepotenza tecnico-scientifica per orientarsi, così come ribadito dall'enciclica *Redemptoris missio* (38), verso una "dimensione spirituale della vita come antidoto alla disumanizzazione".

Le relazioni presentate sono state sviluppate sulla creatività della memoria, definita da molti "un dono prezioso". Leggendo la storia, l'arte accompagna il Cristianesimo modellandone il sentimento religioso delle diverse epoche. Gli stili architettonici occidentali sono una vetrina di opere religiose caratterizzate dal momento storico. La memoria è quindi alla base della nostra esistenza perché con essa le tradizioni, il linguaggio, le opere artistiche e musicali ci consentono di ritrovare le nostre radici. Per gli studiosi partecipanti ai convegni di quest'area la memoria quindi si incontra e si sorregge con la fede cristiana. Non a caso, nell'ampio dibattito che si è sviluppato è stata documentata l'"alleanza profonda" tra Vangelo ed arte, di cui vi è grande menzione nella lettera agli artisti scritta da Giovanni Paolo II. Nella stessa lettera è detto che il "servizio artistico" o la "vocazione artistica al servizio della bellezza" è "una spiritualità" che, a suo modo, "contribuisce alla vita e alla rinascita di un popolo".

"È urgente" - è riportato sul documento conclusivo dei convegni del Giubileo - "il superamento dell'egemonia di quella cultura secolarizzata dominata da una ragione utilitaristica e contrassegnata dal primato tecnico-scientifico".

Il Santo Padre, nel suo discorso nella Sala Nervi, ha ribadito con forza la centralità della persona affermando: "Da uomini di scienza, vi interrogate continuamente sul valore della persona umana. Ciascuno potrebbe dire, con l'antico filosofo: "Cerco l'uomo"; Ecce homo: ecco l'uomo! (Gv 19,5). Pilato, senza saperlo,

additava al mondo Colui nel quale ogni uomo può riconoscere la sua radice, e dal quale ogni uomo può sperare la sua salvezza”.

Non vi è dubbio, continua il Santo Padre, che “ Il progresso delle scienze e delle tecnologie pone oggi nelle mani dell'uomo possibilità magnifiche, ma anche terribili. La consapevolezza dei limiti della scienza, nella considerazione delle esigenze morali, non è oscurantismo, ma salvaguardia di una ricerca degna dell'uomo e posta al servizio della vita”. “Occorre un umanesimo – continua il Pontefice – in cui l'orizzonte della scienza e quello della fede non appaiano più in conflitto” – e ribadisce – “una cultura senza verità non è una garanzia, ma piuttosto un rischio per la libertà”.

Per trarre le conclusioni di un evento di questa portata dovrà passare sicuramente del tempo; ciò che oggi possiamo affermare è che è stato eccezionale, sia nella sua impostazione sia nel momento organizzativo. La sua portata la possiamo certamente ritrovare nell'enorme lavoro di ricerca evidenziato dalla quantità e dalla qualità dei risultati raggiunti e quando saranno pronti i volumi degli atti dei lavori di tutti i convegni ne avremo una concreta certezza. Tanti gli interrogativi emersi, a questi, evidentemente, dovremmo dare una risposta o quantomeno indicare i percorsi attraverso meditate proposte.

Il primo richiamo, alla base della nostra fede, è: come “*agire da cristiano*”?

Le altre domande emerse nel corso dei dibattiti sono state:

Quanto siamo attivi noi intellettuali cattolici in questo processo?

Soffriamo ancora di un ereditato complesso d'inferiorità?

Come strutturare e controllare gli effetti di un fenomeno che sembra sfuggire a ogni controllo per preservare la natura stessa della persona umana?

È sufficiente essere cattolici e scienziati o il nostro obiettivo dovrebbe piuttosto essere quello di diventare scienziati cattolici?

Può un Nuovo Umanesimo spiegare meglio le nostre nuove capacità in merito alla terapia genetica, meditando sulla genealogia della persona umana, sulla sua vocazione soprannaturale ed il suo potere di governare l'universo?

Il Papa, nell'omelia della S. Messa del giorno 10 settembre, in piazza S. Pietro, ha posto un pesante interrogativo: “Ci si può chiedere quale uomo prepari oggi l'Università?” Lo stesso Pontefice indica la strada affermando: “Di fronte alla sfida di un nuovo Umanesimo che sia autentico ed integrale, l'Università ha bisogno di persone attente alla Parola dell'unico Maestro; ha bisogno di qualificati professionisti e di credibili testimoni di Cristo”.

In realtà il Giubileo delle Università non si è risolto in un semplice momento celebrativo e non è stato unicamente un'officina di interrogativi, accompagnati a volte da perplessità, ma ha creato fra i diversi studiosi un tessuto connettivo favorito da un proficuo e continuo interscambio, che certamente non sarà scritto negli atti, ma che dovremmo coltivare e che sicuramente maturerà. Ha dimostrato la fattibilità del dialogo tra scienza e fede delineando concretamente le scelte su quei valori che sono alla base dello sviluppo del bene autentico dell'uomo e quindi della società. Non a caso, abbiamo osservato il rapporto che si è stabilito fra uomini di culture diverse, appartenenti o meno alle più significative ideologie religiose (cattolici, musulmani, ebrei, ortodossi, luterani, buddisti) che all'unisono e in più occasioni hanno evidenziato i problemi legati alla forte accelerazione dello sviluppo, ma soprattutto ne hanno messo in evidenza la ricaduta nelle diverse realtà sociali dei singoli Paesi. Un ricco patrimonio di esperienze che in un momento così delicato nel quale stiamo vivendo, forse tra i più critici della nostra storia, occorrerebbe incentivare, con appropriati stimoli, per dare continuità ad un dialogo, faticosamente instaurato, al fine di ricollocare la persona umana al centro degli sviluppi della società così da indirizzare la ricerca verso obiettivi che promuovano il giusto progresso senza che tutto ciò divenga una minaccia per l'uomo. Un segnale certamente incoraggiante perché ha permesso l'instaurarsi di sincere e concrete relazioni, favorite dal clima di grande disponibilità e di grande collegialità vissuto durante il convegno e di grande spiritualità nei momenti di comunione delle giornate romane alle quali hanno dato l'adesione anche studiosi non appartenenti alla religione cattolica.

Di fatto, si è formata una rete, un'opportunità unica, da condividere con tutta la società, che va al di là dell'appartenenza allo specifico "settore scientifico-disciplinare", che dovrà essere sostenuta per produrre quei frutti sinceramente auspicati da tutti anche attraverso un'intensa pastorale universitaria che, come ha sottolineato il Cardinale Grochowski, "finora si limitava troppo ai soli studenti". Dunque, incentivare il dialogo con stimoli mirati, sostenere e condividere la rete, rafforzare e sostenere la pastorale universitaria.

Dobbiamo sentire forte questo richiamo, consapevoli che il progresso, il futuro dell'umanità e l'educazione delle nuove generazioni dipendono in gran parte dall'agire dell'Università. È in quest'ottica che è emerso il sentimento comune fra tutti gli studiosi che hanno auspicato un autentico progresso della società orientato spiritualmente. In questo senso e in segno di riconoscenza, per lo

nel
na
na
la
rà
te
e
io
di
è
le
i,
li
o
a
o
o
e
r
i
i
:
:

sforzo che richiede il nostro cammino, il Papa ci ha affidato a Maria, *Sedes Sapientiae*, "perché sia accolta, come maestra e pellegrina, nelle città universitarie del mondo".

Vorrei concludere con un'affermazione del Santo Padre, effettuata durante l'omelia della S. Messa Giubilare: *«Quando l'uomo non è spiritualmente "sordo e muto", ogni percorso del pensiero, della scienza e dell'esperienza, gli porta anche un riflesso del Creatore e gli suscita un desiderio di Lui, spesso nascosto e forse anche represso, ma insopprimibile».*